FIORE DI ROCCIA di Ilaria Tuti

Un racconto che si attiene a fatti realmente accaduti in un paese della Carnia durante la Prima Guerra Mondiale, ma che, attraverso la forma romanzata, sa emozionare, stupire, far riflettere.

Perché leggere questo libro in occasione dell'8 marzo:

- *Perché* celebra la storia di donne forti fisicamente e moralmente – le cosiddette Portatrici – semplici e determinate, abituate da sempre alla fatica e all'abnegazione per sostenere la famiglia in condizioni difficili ed estreme; alcune giovanissime, altre madri di bambini piccoli, altre ancora donne più avanti negli anni
- *Perché* queste donne hanno contribuito a cambiar la nostra Storia, la Storia dell'Italia negli anni della Prima Guerra Mondiale sulle cime dei monti del Friuli, cime difficile e aspre
- *Perché* la storia si è dimenticata di loro per tanto tempo e solo tardivamente è stato riconosciuto l'eroismo e il coraggio delle Portatrici che, insieme agli Alpini del Battaglione Tolmezzo, hanno conquistato le vette indossando gli **Scarpetz** (le tradizionali calzature cucite a mano dalle donne di Carnia), per non fare rumore e non farsi sentire dagli Austriaci
- *Perché* anche grazie alla loro abnegazione e al sacrificio di molte di loro il fronte italiano della Carnia non cedette mai, fino allo sfondamento di Caporetto; queste donne portavano sulle spalle gerle pesantissime, piene di viveri per la sopravvivenza degli alpini sulle cime ma anche di armi ed esplosivi, rischiando la loro stessa vita
- *Perché* in questi momenti così difficili di guerra, nella nostra Europa, la memoria del nostro passato può aiutarci a riflettere sul nostro presente e sul futuro dell'umanità; ancora oggi rivediamo nelle donne ucraine e nelle giovani russe che scendono in piazza il coraggio e la determinazione delle Portatrici e delle tante donne che hanno lottato per la libertà.

Le parole della scrittrice (dalla controcopertina del libro “Fiore di roccia”)

“Quelli che riecheggiano lassù, fra le cime, non sono tuoni. Il fragore delle bombe austriache scuote anche i villaggi, mille metri più giù. Restiamo soltanto noi donne, ed è a noi che il Comando militare italiano chiede aiuto: alle nostre schiene, alle nostre gambe, alla nostra conoscenza di quelle vette e dei segreti per risalirle. Dobbiamo andare, altrimenti quei poveri ragazzi moriranno anche di fame.

Questa guerra mi ha tolto tutto, lasciandomi solo la paura. Mi ha tolto il tempo di prendermi cure di mio padre malato, il tempo di leggere i libri che riempiono la mia casa. Mi ha tolto il futuro, soffocandomi in un presente di povertà e terrore. Ma lassù hanno bisogno di me, di noi, e noi rispondiamo alla chiamata. Alcune sono ancora bambine, altre già anziane, ma insieme, ogni mattina, corriamo ai magazzini militari a valle. Riempiamo le nostre gerle fino a farle traboccare, di viveri, medicinali, munizioni, e ci avviamo lungo gli antichi sentieri della fienagione.

Risaliamo per ore, nella neve fino alle ginocchia, per raggiungere il fronte. I cecchini nemici – diavoli bianchi, li chiamano – ci tengono sotto tiro. Ma noi cantiamo e preghiamo mentre saliamo con le scarpetz ai piedi. Ci aggrappiamo agli speroni con tutte le nostre forze, come fanno le stelle alpine, i “fiori di roccia”.

Ho visto il coraggio di un capitano costretto a prendere le decisioni più difficili. Ho conosciuto l’eroismo di un medico che, senza sosta, fa quel che può per salvare vite. I soldati ci hanno dato un nome, come se fossimo un vero corpo militare: siamo Portatrici, ma ciò che trasportiamo non è soltanto vita. Dall’inferno del fronte alpino noi scendiamo con le gerle svuotate le mani strette alle barelle che ospitano i feriti da curare, o i morti che noi stesse dovremo seppellire. Ma oggi ho incontrato il nemico, per la prima volta ho visto la guerra attraverso gli occhi di un diavolo bianco, E ora so che niente può essere come prima.”